

Personaggi giovannei

decima Settimana Biblica Nava 2008

12. Simon Pietro

Simon Pietro ha un ruolo importante in tutti i racconti evangelici e anche nel quarto vangelo la sua persona ricorre in molti momenti. Passiamo velocemente in rassegna queste occasioni, in cui l'apostolo compare, per soffermarci solo su alcune particolari occasioni.

Uomo di fede che riconosce in Gesù il Messia

Abbiamo già avuto modo di vedere all'inizio, nel racconto del passaggio da Giovanni Battista a Gesù, la chiamata di Simon Pietro o, meglio, il fatto che il fratello Andrea lo accompagni da Gesù, il quale gli cambia nome senza una particolare è reazione.

Troviamo poi Simon Pietro, alla fine del capitolo 6, nella sua solenne professione di fede:

6,⁶⁸«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Mentre nei vangeli sinottici c'è un passaggio doloroso – da questo momento in cui Pietro professa la propria fede, all'annuncio immediatamente successivo della passione da parte di Gesù, che trova Pietro polemico e renitente – nel vangelo secondo Giovanni la presenza di Pietro si concentra soprattutto nella parte finale.

Nella prima parte compare solo in queste due occasioni: la chiamata e poi la professione di fede, senza un ruolo particolarmente accentuato e significativo.

Assume invece un ruolo di primo piano nell'episodio della lavanda dei piedi, al capitolo 13.

Giovanni non racconta l'istituzione della Eucaristia; presenta il solenne discorso di Gesù a Cafarnao nel capitolo 6, in cui propone la teologia eucaristica, ma non riporta le parole della istituzione durante la cena pasquale. Al posto dell'istituzione eucaristica Giovanni racconta la lavanda dei piedi come un gesto simbolico eucaristico che ha una connotazione di purificazione, ma soprattutto di umiliazione. Gesù – Maestro e Signore – si umilia a lavare i piedi ai suoi discepoli, compie un abbassamento.

Abbiamo già visto il simbolo dell'abbassamento quando Gesù si china per scrivere per terra e poi di nuovo quando si china per fare del fango. Adesso è un'altra occasione in cui Gesù si china; è veramente un accucciarsi, mettersi al di sotto in un atteggiamento da schiavo, e compie

un gesto di servizio umiliante. Quel gesto evoca il dono totale di sé e difatti, quando riprende le vesti e fa la catechesi ai discepoli, Gesù dice:

13,¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Possiamo riconoscere in questa frase un invito simile a quello che in Luca termina l'istituzione:

Lc 22,¹⁹«Fate questo in memoria di me»

A proposito della Eucaristia Gesù non invita semplicemente i discepoli a ripetere il rito, ma a fare come ha fatto lui, cioè ad assumere lo stile di dono totale di sé. Anche la lavanda dei piedi contiene lo stesso significato: io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Pietro contesta, ma sa cambiare idea

In quella umiliazione Gesù anticipa simbolicamente la morte in croce ed è proprio di fronte a questo atteggiamento di Gesù – Maestro e Signore che si abbassa e si umilia – che Simon Pietro reagisce dicendo: “No!, non mi va bene”.

13,⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Pietro è convinto di sapere quali sono le regole: «Ma come è possibile, tu lavi i piedi a me?». Dietro la frase c'è un implicito giudizio morale e un rimprovero: “Non bisogna, non si fa, non è giusto”.

⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Una notazione molto importante dal punto di vista simbolico: Simon Pietro non ha conoscenza, l'avrà dopo; il senso del gesto di Gesù non è immediatamente comprensibile. Significa che Pietro non riesce a capire lo stile di Gesù e in questo senso possiamo dire che l'atteggiamento di Pietro è analogo a quello di Giuda. Anche Pietro non condivide la mentalità di Gesù, non gli va bene quello stile e vorrebbe farlo cambiare: non vuole lasciarsi lavare i piedi.

Gesù gli dice guarda che non capisci, fidati, vedrai che successivamente capirai.

⁸Gli dice Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!».

Come è disponibile... Gli ha detto: “Non capisci” e lui che cosa ha risposto? Certo che capisco! Capisco, ma non voglio. C'è l'atteggiamento di chi ritiene che Gesù stia sbagliando e vuole correggere Gesù. Perché dice “Non mi laverai mai i piedi?”, perché ha in testa che bisogna fare diversamente.

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

È una minaccia: guarda che, se non ti lasci lavare, non puoi condividere la vita con me. Questo lo convince. Simon Pietro ha un po' esagerato, ora si sbilancia dall'altra parte:

⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Aveva appena detto “non mi laverai mai”; è bastata una parola per dire “lavami tutto”. Quando uno cambia così velocemente e così totalmente, c'è da immaginare che non sia un autentico cambio, ma solo una parola che non ha radice.

¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

Non siete puliti.

¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puliti».

Anche se Gesù lava i piedi, anche se Pietro se li lascia lavare, non tutti sono puniti. Significa che non tutti i discepoli accettano veramente quel gesto di Gesù lasciandosi cambiare la vita.

Quel gesto di pulizia evoca il dono totale di sé che purifica la coscienza dalle opere morte. I discepoli partecipano a quel rito, ma non tutti ne hanno un beneficio. Se uno si chiude può impedire alla grazia di operare.

In questo episodio, dunque, viene messo in evidenza il carattere tenace di Pietro che pretende di avere ragione e non condivide lo stile di Gesù. Quando Gesù annuncia che uno dei discepoli lo tradirà, è proprio Simon Pietro più curioso degli altri che incita il discepolo che Gesù amava a chiedergli chi è; potrebbe anche nascondere la paura di essere lui.

La “capacità” di seguire veramente Gesù

Ancora nel capitolo 13 – verso la fine, ai versetti 36 e 37 – Simon Pietro interviene nei discorsi. Gesù sta parlando di un proprio viaggio:

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma [...] dove vado io voi non potete venire. [...] ³⁶Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

Notate la somiglianza con l'altra parola: “Adesso non capisci, dopo capirai”, “Adesso non puoi, dopo potrai”.

³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

Visto come è cambiato? È sempre lo stesso! Gesù gli dice una cosa e lui la contesta. Gesù gli ha detto “non puoi” e lui “come non posso?”. Se lui pensa che può, vuol dire che può; non è disposto ad accettare il discorso di Gesù; ha le sue idee, ha il suo carattere, ha le sue fissazioni – fissazione religiose – che gli impediscono di ascoltare davvero il Signore. Continua così a seguire le proprie idee, i propri gusti, il proprio stile; ha in testa lui quello che bisogna fare.

Lui ha in testa di dare la vita per Gesù, è una bellissima idea, ma non vera, è una illusione. “Perché non posso seguirti? Certo che posso!”. Rispose Gesù con una battuta ironica:

³⁸«Darai la tua vita per me?»

Ah, che belle parole: “Darai la tua vita per me....”

Amen, amen, ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

L'annuncio del tradimento di Pietro è strettamente connesso, in Giovanni, con questa professione di fede. A parole Pietro è disposto a dare la sua vita, di fatto poi non lo farà.

Notiamo come nella frase di Gesù ci sia per due volte l'insistenza sul verbo “potere”; prima al plurale:

³³ «dove vado io voi non potete venire»

Poi al singolare:

³⁶«Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi»

A Pietro non piace quell'idea del “Tu non puoi”, ed è convinto invece di potere. Qui è da porre l'attenzione. Non è un potere legato alla morale: “Non è giusto che tu venga, non ti permetto divenire”, ma è proprio una incapacità, una impotenza strutturale della persona umana. Né Pietro né gli altri: voi tutti non potete venire.

La domanda allora deve essere: “Signore dove vai?”. Dove va Gesù? Se va a morire possono anche loro andare con lui, ma Gesù va al Padre e questo loro non lo possono.

Su questo dobbiamo soffermarci con attenzione. Noi diamo per scontato che, morendo, si vada con Dio; ma diamo per certo questo in forza della risurrezione di Gesù e della nostra fede nel Cristo che ha vinto la morte. In base però alla condizione umana, nessuno può arrivare a Dio, nessuno è mai salito al cielo, se non il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

“Dove vado io, voi non potete venire”. La morte vissuta per amore – e il raggiungimento di Dio attraverso la morte – non è possibile a nessuno. Solo il Figlio è capace di amare in quel modo, solo Gesù può andare al Padre. Anche se credi di capirlo, tu ora non lo capisci; tu ora non puoi, anche se pretendi di potere. Dopo capirai, dopo potrai; dopo... quando? Dopo la

risurrezione! Dopo la resurrezione di Cristo anche tu capirai il senso della mia passione, anche tu potrai andare dove sono andato io. E ci andrai, passerai anche tu proprio attraverso la stessa croce; adesso no, adesso non puoi, dopo potrai. Potrai grazie a me e capirai, perché ti darò lo Spirito per farti capire.

Essere o non essere? Questo è il problema di Pietro!

Vediamo come il discepolo Simon Pietro abbia bisogno di un lavoro interiore di cambiamento; ne hanno bisogno tutti, ma il suo personaggio viene presentato proprio con questa particolare sfumatura. È colui che pretende di essere capace di capire e di fare; invece deve rendersi conto che non è capace. Ha bisogno di un fallimento. Perché non posso? Perché non puoi! Proprio perché non ci riesci, ed è sbagliato che tu presuma di riuscirci. Proprio perché ha questa presunzione, Pietro crolla.

Al capitolo 18 – quando si racconta l’arresto di Gesù nel giardino – compaiono sia Giuda sia Pietro. È l’ultima volta in cui compare Giuda, ma l’evangelista Giovanni non parla di bacio, né di avvicinamento. Giuda è solo presente.

18,²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. ³Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.

Giuda sfrutta una informazione da discepolo; molte volte era stato con il Maestro in quel giardino e, proprio perché conosceva le abitudini, ne approfitta. Dopo, però, non viene raccontato l’incontro tra i due. Giovanni presenta invece un Gesù Signore, padrone della situazione, che si fa avanti e prendendo l’iniziativa domanda:

⁴...«Chi cercate?». ⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «**Io sono!**». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse « Io sono», indietreggiarono e caddero a terra.

L’ultima volta che viene nominato il nome di Giuda è per dire che è insieme a quelli che retrocedono e cadono a terra; di fronte alla manifestazione di Gesù, che si propone come Yahweh, gli avversari retrocedono e cadono. È l’annuncio simbolico del fallimento.

Poi, che fine faccia Giuda, Giovanni non lo dice; è un personaggio che lascia in sospeso, non racconta altro. Ha già detto tutto però: la sua opera è fallimentare: insieme agli altri indietreggia e cade, ormai è nella notte, si è chiuso alla grazia.

Ma anche Pietro è chiuso alla grazia.

¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

In questo gesto violento si concretizza la testa dura di Pietro. Non è ancora cambiato, non ha accettato lo stile di Gesù. Lui tira fuori la spada, non ha colto lo stile della mitezza, lui vuole il combattimento, risponde alla violenza con la violenza. Ad un servo del sommo sacerdote taglia l’orecchio, evidentemente perché si è mosso, altrimenti gli tagliava la testa. Il colpo non è riuscito a darlo con precisione, lo ha sfiorato, e così gli ha tagliato l’orecchio, ma l’intenzione era di fare di più.

La parola del Signore è catechistica: “Rimetti la tua spada nel fodero”, metti via lo strumento di forza, toglì questa violenza. Poi Gesù gli fa una domanda che deve metterlo in crisi, deve svegliare la sua coscienza: “Ma come? Io non accolgo il calice che il Padre mi dà? Io non devo bere il calice? Pietro, ma come ti permetti di ostacolarmi? Mi insegna a fare diversamente da quello che il Padre vuole? Ma che discepolo sei? Tu non sai quello che io ti ho detto e non vuoi che io faccia quello che chiede il Padre?”. Dice Pietro: “Io sono pronto a dare la vita per te, dove vai tu vado anch’io...”. “Parole, parole, parole” sembra dire Gesù, ma la sostanza non c’è, sono solo parole.

Quando arrestano Gesù e lo portano via, Pietro non riesce a distaccarsi da Gesù.

18,¹⁵Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta.

Altro che potere andare dove va Gesù, Pietro lo fermano fuori; anche il particolare è significativo. L'altro discepolo può entrare, Pietro no. Altro che seguire fino in fondo Cristo, si trova già una porta chiusa in faccia. Pietro si fermò fuori.

Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro.

Il discepolo si accorge che Pietro non è riuscito a entrare, ci pensa e chiede se possa fare entrare anche lui..

¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?».

L'altro discepolo è passato inosservato, essendo conosciuto nell'ambiente non è preso di mira; è Pietro, invece, che suscita interesse e perplessità e risponde il contrario di quello che aveva detto Gesù. «Chi cercate?», «Gesù, il Nazareno», «Io sono!». Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?».

Egli rispose: «**Non sono**».

Proprio l'opposto. Ecco il discepolo che vuole andare dove va il Maestro. Gesù è "l'essere", il discepolo si dichiara come il "non essere": «Non sono».

¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Perché Giovanni sottolinea questo aspetto? C'è sempre una intenzione simbolica, sia quando dice che "era notte", sia quando dice che "faceva freddo". Il freddo Pietro ce l'ha dentro. Pietro sta lì a scaldarsi e sente freddo.

Poi l'attenzione passa dentro, all'interrogatorio davanti ad Anna. Gesù dice: "Chiedetelo ai miei discepoli che cosa ho detto" e una guardia dà un ceffone a Gesù. Ma, mentre dentro Gesù sta dicendo "Chiedete ai miei discepoli che cosa io ho detto", fuori stanno chiedendo a un suo discepolo e lui... nega tutto.

Quello schiaffo che fisicamente la guardia dà a Gesù dentro, moralmente lo sta dando Pietro fuori a Gesù; è uno schiaffo morale quello che il discepolo offre al maestro.

²⁵Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi.

Giovanni ripete questa nota: c'è freddo dentro Pietro, ha il gelo nel cuore.

Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «**Non sono**».

²⁶Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷Pietro **negò di nuovo**, e subito un gallo cantò.

Ma che Pietro pianga Giovanni non lo racconta, ci lascia in sospeso e nella passione la figura di Pietro non ricorre più. Quello che Gesù aveva detto si è realizzato: il discepolo che pretende di seguirlo, in realtà fallisce, non può davvero seguire Gesù.

Pietro ricompare solo al mattino di Pasqua quando, avvisato da Maria di Magdala, corre al sepolcro insieme all'altro discepolo; ma l'altro corre più veloce. Il discepolo che Gesù amava è una figura altamente positiva, è il modello assoluto del discepolo; per questo – letterariamente – l'evangelista lo mette in contrasto con Giuda e con Pietro.

Tre possibili aspetti del discepolo

Anche nella Cena i tre stanno insieme. Abituamente – nelle grandi raffigurazioni dell'Ultima Cena – i tre sono uniti. Se avete presente il Cenacolo di Leonardo ricorderete che il pittore ha diviso gli apostoli in quattro gruppi di tre e alla destra di Gesù stanno proprio Giovanni, Pietro e

Giuda, tutti e tre uniti insieme, quasi uno sull'altro, con le tre teste vicine. È quasi un'unica persona con le tre sfumature possibili del discepolo.

Mentre il discepolo che Gesù amava è l'esempio positivo di chi ascolta e segue, la contrapposizione con Giuda mette in evidenza la chiusura del traditore. In qualche modo anche la contrapposizione con Pietro ne evidenzia la testardaggine; ma nella correlazione discepolo amato–Simon Pietro si presenta un'altra sfumatura particolare.

Pietro nella Chiesa rappresenta l'autorità, l'istituzione, mentre Giovanni, il discepolo amato, rappresenta piuttosto il carisma, la profezia, la carità. Si è visto come, nella tradizione delle chiese cristiane, il mondo ortodosso abbia seguito piuttosto Giovanni nella linea carismatica, spirituale, liturgica, contemplativa, ascetica, mentre la chiesa occidentale abbia seguito piuttosto il modello petrino della organizzazione, dell'autorità e dello schema istituzionale ben ordinato. Non sono due impostazioni da contrapporre come positivo e negativo, sono da valorizzare come due aspetti positivi.

Giovanni Paolo II per molto tempo ha insistito sulla necessità che la Chiesa torni a respirare con due polmoni: il polmone occidentale non è sufficiente, il polmone orientale non è sufficiente, ci vogliono tutti e due.

Il battesimo di Pietro

Il principio petrino non esclude il principio giovanneo e nella corsa al sepolcro si evidenziano: Giovanni arriva prima, ma aspetta Pietro. Il carisma in genere precede l'istituzione, ma quando il carisma è autentico aspetta l'istituzione. Capisce prima il carisma dell'istituzione e in questi ultimi capitoli Pietro e il discepolo amato rappresentano proprio questa dimensione.

Così anche nel capitolo 21, nella scena della grande pesca, chi riconosce il Risorto è il discepolo che Gesù amava. Pietro però deve fare il cammino di riconciliazione. Pietro è nudo sulla barca, si cinge e si butta in acqua per raggiungere Gesù.

È una simbologia battesimale, è lì che viene raccontata la penitenza e la purificazione di Simon Pietro. Nudo, sulla barca, si cinge come aveva fatto Gesù nell'Ultima Cena, quel gesto della lavanda dei piedi. Pietro – nudo come Adamo dopo il peccato – si cinge come Gesù e si butta in acqua. È un gesto battesimale, di fede, di trasformazione e l'apostolo viene accolto alla mensa del Cristo e lì, in quel contesto eucaristico, Gesù gli pone per tre volte la domanda: “Mi ami?”. Per tre volte aveva detto di non conoscerlo, adesso per tre volte deve recuperare quella negazione. Nel testo originale si adoperano i due verbi che abbiamo già visto “*agapào*” e “*filéo*”. Le tre domande sono in diminuendo.

La prima domanda è grandiosa.

21,¹⁵ Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, «Mi ami [*agapàs*] più di costoro?»»

Pietro gli risponde: “Sì, ti voglio bene, ti sono amico (*filò*)”.

La seconda volta Gesù abbassa il livello, toglie “più di costoro” e gli chiede:

¹⁶Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami [*agapàs*]?»».

Pietro gli risponde: “Ti sono amico” (*filò*).

Alla terza domanda Gesù scende al suo livello:

¹⁷«Simone di Giovanni, mi sei amico [*filéis*]?»»

A quel punto a Pietro spiace quest'ultima domanda e risponde: “Signore, tu sai tutto, almeno questo lo sai, lo sai che ti sono amico”. È strano questo scendere, ci aspetteremmo piuttosto un crescendo, un aumentare della tensione. Gesù invece è disponibile ad andare al livello di Pietro che ha cambiato, ma non è ancora al livello eccelso dell'amore. Comincia a fare qualche passo, comincia a diventargli amico. “Ma è proprio vero?”, sembra quasi chiedergli Gesù. “Certo, questo sì”.

La risposta che Gesù dà alle tre confessioni di amicizia, non è un privilegio, non è un potere, ma un incarico di servizio. «Simone, mi vuoi bene?», «Certo che ti voglio bene», «Allora prenditi cura dei miei discepoli più piccoli». Se vuoi bene a me dimostramelo curando loro».

Per tre volte gli dice la stessa cosa, ma non gli dà il primato papale. Gli dice: «Quello che tu provi per me come bene, deve concretamente orientarsi ai miei piccoli, alle mie pecorelle, ai miei agnellini; cura loro». Quel «pasci» i miei agnelli non significa «comanda», significa cura, dà da mangiare, porta al pascolo, difendi i miei piccoli, proprio perché vuoi bene a me.

Quando eri giovane facevi di testa tua, andavi dove volevi, ma adesso stai cambiando, e lentamente allargherai le braccia, ti legheranno e ti porteranno dove non vuoi.

Quando l'evangelista scrive san Pietro è già morto in croce da parecchi anni e quindi, sapendo che Gesù glielo aveva detto e si era proprio realizzato, annota:

¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.

E l'ultima parola è:

«Seguimi».

Ma «*Seguimi*» glielo aveva già detto all'inizio sul lago di Galilea quando l'aveva chiamato?

Secondo il quarto vangelo Gesù glielo dice sul lago di Galilea, ma dopo la risurrezione. Solo allora Simon Pietro è in grado di seguire davvero Gesù, perché seguirlo vuol dire pensare come pensa lui, amare come ama lui. Pietro si è lasciato cambiare, comincia a lasciarsi cambiare e lo Spirito del Cristo risorto lo trasforma, rendendolo capace di seguirlo fino in fondo, fino alla croce.

L'ultimo contrasto con il discepolo amato si ha ancora quando Pietro si gira e, vedendo l'altro, chiede a Gesù: «E lui?». «Lascia perdere lui, tu seguimi». Questo vale anche per noi. A persone diverse il Signore chiede vite diverse: «Tu seguimi»; ecco l'importanza della nostra adesione a lui. Ognuno di noi è chiamato a seguirlo veramente, sapendo di non potere, se lui non ci cambia il cuore. Per questo ci mettiamo docilmente di fronte a lui chiedendogli che ci renda capaci di seguirlo, di capire la strada e di avere la capacità di percorrerla dietro di lui.

«Seguimi!»

Durante la Messa esequiale per il defunto romano pontefice Giovanni Paolo II, venerdì 8 aprile 2005 in piazza san Pietro a Roma, il celebrante Card. Joseph Ratzinger svolse la sua omelia intessendo la commemorazione del Papa scomparso con il ritornello dell'imperativo «Seguimi», rivolto da Gesù a Pietro e applicato al successore di Pietro.

Vi propongo alcuni passi suggestivi di questa omelia.

«*Seguimi*» dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. «*Seguimi*» – questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità – il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine...

Seguimi – da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: *Seguimi*! In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino...

Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore... Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo – tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote.

Seguimi! Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo...

Seguimi! Nell'ottobre 1978 il Cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: “Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!” Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: “Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo”. L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa...

Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio... Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione».